

Storia delle Istituzioni e della Società romana

Lezione 26 marzo 2020

Cic., rep. II.2

docendi et orationi vita admodum congruens. [2] Is dicere solebat ob hanc causam praestare nostrae civitatis statum ceteris civitatibus, quod in illis singuli fuissent fere, qui suam quisque rem publicam constituisset legibus atque institutis suis, ut Cretum Minos¹, Lacedaemoniorum Lycurgus, Atheniensium quae persaepe commutata esset, tum Theseus, tum Draco, tum Solo, tum Clisthenes², tum multi alii, postremo ex sanguinem iam et iacentem doctus vir Phalereus sustentasset De-

metrius³, nostra autem res publica non unius esset ingenio, sed multorum, nec una hominis vita, sed aliquot constituta saeculis et aetatibus. Nam neque ullum ingenium tantum extitisse dicebat, ut, quem res nulla fugeret, quisquam aliquando fuisset, neque cuncta ingenia conlata in unum tantum posse uno tempore providere, ut omnia complecterentur sine rerum usu ac vetustate. [3] Quam ob rem, ut ille solebat, ita nunc mea repetet oratio populi Romani originem; libenter enim etiam verbo utor Catonis⁴. Facilius autem, quod est pro-

Cic., rep. II.2

coerente con le parole. [2] Egli era solito dire che la nostra città superava nella costituzione tutte le altre per questo, perché in quelle erano stati generalmente dei singoli individui che avevano ordinato ciascuno il proprio Stato con proprie leggi ed istituzioni, come Minosse quello dei Cretesi¹, Licurgo quello degli Spartani, e quello degli Ateniesi, che subì frequentissimi mutamenti, ora Teseo, ora Dracone, ora Solone, ora Clistene², ora molti altri, ed infine, quando la città era già esangue e

prostrata quell'insigne e dotto Demetrio Falereo³, mentre per contro il nostro Stato non fu ordinato dalla genialità di uno solo, ma di molti, e non nello spazio d'una sola vita umana, ma di alquanti secoli e generazioni. Infatti egli ancora diceva che non era mai esistito un solo genio così grande al quale, dato che pur fosse realmente esistito in qualche tempo, non sfuggisse nulla, e che nemmeno tutti i genii riuniti in uno solo potrebbero in un unico periodo di tempo avere tanta previdenza da abbracciare tutto senza pratica delle cose e senza il soccorso del tempo. [3] Per questo motivo, così come egli già era solito fare, anche le mie parole si rifaranno all'origine del popolo romano; ché volentieri mi servo anche del termine stesso di Catone¹. Inoltre più facilmente realiz-

Cic., *rep.* I, 38

24 [38] Hic SCIPIO: 'faciam quod vultis ut potero, et ingrediar in disputationem ea lege, qua credo omnibus in rebus disserendis utendum esse si erro|rem velis tollere, ut eius rei de qua quaeretur si nomen quod sit conveniat, explicetur quid declaretur eo nomine; quod si convenerit, tum demum decebit ingredi in sermonem; numquam enim quale sit illud de quo disputabitur intellegi poterit, nisi quod sit fuerit intellectum prius. quare quoniam de re publica quaerimus, hoc primum videamus quid sit id ipsum quod quaerimus.' | cum adprobavisset LAELIUS, 'nec vero' inquit AFRICANUS 'ita disseram de re tam inlustri tamque nota, ut ad illa elementa revolvar quibus uti docti homines his in rebus solent, ut a prima congressione maris et feminae, deinde a progenie et cognatione ordiar, verbisque quid sit et quot modis quidque dicatur definiam saepius; apud pruden-

Cic., *rep.* I, 38

tes enim homines et in maxima re publica summa cum gloria belli domique versatos cum loquar, non committam ut sit inlustrior illa ipsa res de qua disputem, quam oratio mea; nec enim hoc suscepi ut tamquam magister persequerer omnia, neque hoc polliceor me effecturum ut ne qua particula in hoc sermone praetermissa sit.' tum LAELIUS: 'ego vero istud ipsum genus orationis quod polliceris expecto.'

Cic., *rep.* I, 38

24 [38] Allora SCIPIONE: 'Farò, per quanto sta in me, ciò che volete, e darò inizio alla trattazione con quel metodo¹³⁵ che credo si debba seguire in tutte le discussioni se si vogliono eliminare fraintendimenti: e cioè spiegare, se si concorda sul nome dell'oggetto della ricerca, che cosa si intenda significare con tale nome; se si concorderà su questo, si potrà affrontare la discussione; mai si potrà capire la natura di ciò di cui si vuole trattare, se prima non si sia capito cosa sia. Perciò, dal momento che la nostra ricerca verte sullo Stato, prima di tutto vediamo di definire l'oggetto della nostra ricerca.' Poiché LELIO approvò, l'AFRICANO riprese: 'Ma non discuterò di un argomento così celebre e noto rifacendomi a quei primordi da cui partono di solito su temi di tal genere i dotti: così non comincerò dalla prima unione del maschio e della femmina, né dalla loro discendenza e dai rapporti di parentela, né starò a dare continuamente definizioni su ogni parola e su quanti significati abbia; poi-

Cic., *rep.* I, 38

ché parlo a uomini di senno e di esperienza e che hanno avuto in pace e in guerra una parte di somma gloria nel governo di una grandissima Repubblica, io non farò che l'oggetto della mia trattazione sia di per sé più chiaro del mio modo di esprimerlo; infatti non ho assunto questo compito per esaurire tutte le questioni come farebbe un maestro, e non prometto di riuscire in questa discussione a non tralasciare alcun particolare.' E LELIO: 'Ma io mi aspetto proprio il genere di discorso che prometti.'

Cic., fam. V, 12

5, 12

Scr. Antii c. prid. Id. Apr. an. 55

M. CICERO S. D. L. LUCCEIO Q. F.

1 Coram me tecum eadem haec agere saepe conantem deteruit pudor quidam paene subrusticus quae nunc expromam absens audacius; epistula enim non erubescit.

Ardeo cupiditate incredibili neque, ut ego arbitror, reprehendenda nomen ut nostrum scriptis illustretur et celebretur tuis. quod etsi mihi saepe ostendis te esse facturum, tamen ignoscas velim huic festinationi meae. genus enim scriptorum tuorum, etsi erat semper a me vehementer exspectatum, tamen vicit opinionem meam meque ita vel cepit vel incendit ut cuperem quam celerrime res nostras monumentis commendari tuis. neque enim me solum commemoratio posteritatis ac spes quaedam immortalitatis rapit sed etiam illa cupiditas ut vel auctoritate testimoni tui vel indicio benevolentiae vel suavitate ingeni vivi perfruamur.

2 Neque tamen haec cum scribebam eram nescius quantis oneribus premerere susceptarum rerum et iam institutarum. sed quia videbam Italici belli et civilis historiam iam a te paene esse perfectam, dixeras autem mihi te reliquas res ordiri, deesse mihi nolui quin te admonerem ut cogitares

* In Att. 4,6,4 Cicerone scrive ad Attico: *epistulam Luceio quam misi, qua meas res ut scribat rogo, fac ut ab eo sumas (valde bella est)* ("la lettera da me inviata a Luceio, con la quale lo prego di scrivere la storia delle mie imprese, cerca di procurartela da lui [è riuscita particolarmente bene]"). Come dimostrato da L. Ross Taylor («Classical Philology» 44, 1949, 217-21), quella lettera fu scritta a Cuma verso il 19 aprile 55 (anziché nel giugno del 56, ad Anzio, come creduto in precedenza); per cui la lettera a Luceio sarà circa di una settimana anteriore e anch'essa probabilmente scritta a Cuma (così anche Shackleton Bailey, nella sua ultima ed. harvardiana). Su questa epistola si è accumulata una nutrita bibliografia, tra cui va ricordato almeno l'equilibrato intervento di De Vivo, *Le leggi*, 191 ss.

12

Anzio, circa il 12 aprile 55*

MARCO CICERONE SALUTA LUCIO LUCCEIO,
FIGLIO DI QUINTO

1. Ho cercato più di una volta di parlarti faccia a faccia di quest'argomento, ma mi ha sempre bloccato una sorta di goffa timidezza; ora però, approfittando della lontananza, prenderò il coraggio a due mani e te ne parlerò: perché una lettera non può arrossire.

Brucio di un desiderio incontenibile, ma che non ha niente, almeno credo, di biasimevole: vorrei il mio nome lodato e reso famoso dai tuoi scritti. Lo so che mi hai promesso ripetutamente che è tua intenzione farlo; ma perdona, ti prego, questa mia impazienza. Il fatto è che la qualità dei tuoi lavori, per quanto mi sia sempre aspettato di trovarne, ora ha superato ogni mia aspettativa; e mi ha conquistato ed entusiasmato al punto che desidero che le mie imprese siano affidate alla tua opera il più presto possibile, perché diventino storia. Ecco quello che mi mette tanta fretta: il pensiero che sarò ricordato dai posteri e la speranza di un qualche tipo di immortalità, ma non solo; anche il desiderio di poter godere ancora in vita dell'autorità della tua testimonianza, della prova del tuo affetto e del fascino del tuo talento.

2. E non è che, nello scrivere queste parole, io ignori il grave compito che ti sei assunto dedicandoti all'opera che hai intrapreso e già iniziato. Ma vedo che hai quasi ultimato la storia della guerra sociale e di quella civile;⁸⁸ e d'altra parte mi hai detto che stavi iniziando la stesura degli avvenimenti successivi; quindi non ho voluto lasciarmi sfuggire l'occasione di farti riflettere sulla scelta

⁸⁸ Cioè gli avvenimenti che vanno dal 91 (inizio della guerra tra Roma e gli alleati Italici che volevano fosse loro riconosciuto il diritto di cittadinanza) all'81 (vittoria definitiva di Silla sui mariani).

coniunctene malles cum reliquis rebus nostra contexere an, ut multi Graeci fecerunt, Callisthenes Phocicum bellum, Timaeus Pyrrhi, Polybius Numantinum, qui omnes a perpetuis suis historiis ea quae dixi bella separaverunt, tu quoque item civilem coniurationem ab hostilibus externisque bellis seiungeres. equidem ad nostram laudem non multum video interesse, sed ad prooperationem meam quiddam interest non te exspectare dum ad locum venias ac statim causam illam totam et tempus adripere; et simul, si uno in argumento unaque in persona mens tua tota versabitur, cerno iam animo quanto omnia uberiora atque ornatiora futura sint.

3 Neque tamen ignoro quam impudenter faciam qui primum tibi tantum oneris imponam (potest enim mihi denegare occupatio tua), deinde etiam ut ornes me postulem. quid si illa tibi non tanto opere videntur ornanda? sed tamen, qui semel verecundiae finis transierit, eum bene et naviter oportet esse impudentem. itaque te plane etiam atque etiam rogo ut et ornes ea vehementius etiam quam fortasse sentis et in eo leges historiae neglegas gratiamque illam de qua suavissi-

⁸⁹ Callistene, discepolo di Aristotele, seguì Alessandro Magno nelle sue spedizioni; scrisse una storia della Grecia dal 387 al 357 e una monografia sulla Guerra Sacra cui si allude in questo passo.

⁹⁰ Timeo, autore di fine IV – prima metà III sec. a.C., scrisse una storia della Sicilia e dell'Occidente greco dalle origini fino a Pirro e all'inizio della prima guerra punica. Probabilmente dunque qui non si allude a una monografia, ma a un episodio inserito all'interno di una storia generale anche se dotato di una certa autonomia narrativa.

⁹¹ Polibio (206-124 a.C.) scrisse delle *Storie* che andavano dal 264 (inizio della prima guerra punica) al 144 (due anni dopo la distruzione di Cartagine e Corinto). Numanzia venne conquistata da Scipione Emiliano, suo amico e patrono, nel 133; dunque a questo avvenimento lo storico doveva aver dedicato una monografia perduta.

⁹² Cfr. Cic. *de or.* 2,62; tali leggi prescrivono sostanzialmente che lo storico non dica il falso, non abbia paura di dire la verità e non dia adito a sospetti di partigianeria o di ostilità.

fra due alternative: inserire le mie imprese fra tutte le altre in una narrazione unitaria, oppure seguire l'esempio di molti storici greci – Callistene con la guerra di Focea,⁸⁹ Timeo con la guerra di Pirro,⁹⁰ Polibio con la guerra di Numanzia⁹¹ – che hanno separato tutti le guerre particolari che ho menzionato dalle loro storie di carattere generale. Non preferiresti anche tu, insomma, affrontare il racconto della congiura interna di Catilina separatamente da quello delle guerre combattute contro nemici esterni? A dir la verità, capisco che per quanto riguarda la celebrazione dei miei meriti non fa molta differenza che tu scelga un'alternativa o l'altra; ma è importante per placare la mia impazienza che tu non aspetti di arrivare al punto esatto della narrazione per trattare quella vicenda per intero e quel periodo: fallo immediatamente! Senza contare che, se il tuo pensiero sarà concentrato completamente su un solo argomento e su un solo protagonista, posso già immaginarmi quanto tutto il racconto sarà più ricco di particolari e più attraente dal punto di vista stilistico.

Sono comunque pienamente consapevole di quanto sia sfacciato il mio comportamento: prima di tutto ti impongo una fatica non indifferente – in effetti potresti rifiutare la mia richiesta con tutto quello che hai da fare! –; in secondo luogo ti chiedo pure di celebrarmi. E se poi quelle imprese non ti sembrano tanto degne di lode? 3. Ma tanto, una volta varcati i confini del pudore, conviene essere sfrontati fino in fondo. Perciò ti ripeto ancora la mia richiesta, senza giri di parole: celebra queste mie azioni con ancora più entusiasmo di quello che forse provi; lascia perdere per questa volta le leggi della storia;⁹² non disdegnare, se esso mi farà acquistare un certo prestigio ai tuoi occhi, quel decoro formale⁹³ su cui

⁹³ La maggior parte degli editori (tra cui Costans, Tyrrell – Purser, Shackleton Bailey) interpreta il termine *gratia* nel senso di "favore, inclinazione personale". Io concordo invece con Puccioni, *Il problema*,

me quodam in prohoemio scripsisti, a qua te flecti non magis potuisse demonstras quam Herculem Xenophontium illum a Voluptate, eam, si me tibi vehementius commendabit, ne aspernere amorique nostro plusculum etiam quam concedet veritas largiare.

- 4 Quod si te adducemus ut hoc suscipias, erit, ut mihi persuadeo, materies digna facultate et copia tua. a principio enim coniurationis usque ad reditum nostrum videtur mihi modicum quoddam corpus confici posse, in quo et illa poteris uti civilium commutationum scientia vel in explicandis causis rerum novarum vel in remediis incommodorum, cum et reprehendes ea quae vituperanda duces et quae placebant exponendis rationibus comprobabis et, si liberius, ut consuesti, agendum putabis, multorum in nos perfidiam, insidias, prodicionem notabis. multam etiam casus nostri varietatem tibi in scribendo suppeditabunt plenam cuiusdam voluptatis, quae vehementer animos hominum in legendo et scriptore tenere possit. nihil est enim aptius ad delectationem lectoris quam temporum varietates fortunaque vicissitudines, quae etsi nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamen erunt iucundae; habet enim praeteriti do-

17 e De Vivo, *Le leggi*, 197, che intendono il sostantivo in senso strettamente retorico, nell'accezione di "decoro formale". Per Cicerone la narrazione storica richiede specifiche competenze retorico-letterarie; egli rimprovera alle opere storiografiche romane proprio la mancanza di spessore stilistico e formale (cfr. *leg.* 1,6-7). Lo stile che secondo lui dovrebbero avere le opere storiografiche è quello proprio del genere epidittico; modelli in questo senso sono gli storici isocratei, soprattutto Teopompo.

⁹⁴ Allusione alla famosa allegoria di Eracle al bivio inventata da Prodicò di Ceo e riportata da Xen. *mem.* 2,1,21-22 (cfr. anche Cic. *off.* 1,118): Eracle, al momento di decidere la propria vita, incontra due donne, Ἀρετῆ ("Virtù") e Κακία ("Vizio"); nonostante gli allettamenti della seconda, bella ed elegante a differenza dell'altra, Eracle sceglie il cammino indicatogli dalla prima, che gli promette felicità e gloria. Forse Luceio con questa metafora intende dire che la ricerca del decoro formale non lo assorbe a tal punto da fargli trascurare l'attenzione ai contenuti.

⁹⁵ Dal 64 al 57.

⁹⁶ Qui il termine *corpus* è usato in senso tecnico-editoriale, nell'accezione non tanto di "insieme di opere" quanto di "insieme di episodi".

hai scritto in maniera davvero affascinante in un certo proemio, dal quale comunque, come tu stesso dichiari, non ti sei lasciato influenzare più di quanto l'Ercole di Senofonte fu influenzato dal Piacere;⁹⁴ e concedi alla nostra amicizia anche un pochino di più di quello che consentirà la verità.

Se riuscirò a farti intraprendere questo lavoro, sono convinto che l'argomento sarà degno delle tue capacità e delle tue doti di scrittore. 4. Infatti, dall'inizio della congiura fino al mio rientro dall'esilio,⁹⁵ mi pare ci sia materia per un'opera⁹⁶ di media estensione: in essa potrai dunque sfruttare tutta la tua competenza nel campo dei rivolgimenti politici, spiegando le cause⁹⁷ dei moti rivoluzionari e fornendo le ricette per i mali che affliggono le istituzioni. Condannerai ciò che riterrai da biasimare; approverai, spiegandone il perché, ciò che ti sembrerà ben fatto;⁹⁸ e se, come è tua abitudine, ti sembrerà opportuno comportarti con una certa libertà, denuncerai la perfidia, gli inganni, il tradimento che molti non mi hanno risparmiato. Le mie vicende inoltre garantiranno al tuo racconto una grande varietà; e ad essa si accompagnerà una attrattiva particolare, capace di avvicinare profondamente l'interesse dei lettori⁹⁹ con il tuo modo di scrivere. Niente infatti avvince di più il lettore quanto i mutamenti delle circostanze e le vicissitudini della sorte. Certo, ad affrontarli in prima persona, essi non mi sono sembrati per niente desiderabili; ma a leggerne il racconto risulteranno comunque piacevoli: è bello ricorda-

⁹⁷ La necessità di indagare le cause è un aspetto proprio dell'indirizzo storiografico pragmatico-apodittico (Tucidide, Polibio e, a Roma, Sempronio Asellione).

⁹⁸ La libertà dello storico di esprimere la sua opinione sui fatti che racconta è tratto tipico della storiografia a tesi di indirizzo isocrateo.

⁹⁹ Questo è invece un aspetto tipico della storiografia drammatica che punta molto sul *pathos* e sul piacere della parola. Si noti dunque come qui Cicerone fonda assieme, sul piano teorico, i vari indirizzi della storiografia ellenistica (cfr. De Vivo, *Le leggi*, 188 s.).

- 5 loris secura recordatio delectationem; ceteris vero nulla perfunctis propria molestia, casus autem alienos sine ullo dolore intuentibus, etiam ipsa misericordia est iucunda. quem enim nostrum ille moriens apud Mantineam Epaminonda non cum quadam miseratione delectat? qui tum denique sibi evelli iubet spiculum postea quam ei percontanti dictum est clipeum esse salvum, ut etiam in vulneris dolore aequo animo cum laude moreretur. cuius studium in legendo non erectum Themistocli fuga †redituque† retinetur? etenim ordo ipse annalium mediocriter nos retinet quasi enumeratione fastorum; at viri saepe excellentis ancipites varique casus habent admirationem, exspectionem, laetitiam, molestiam, spem, timorem; si vero exitu notabili concludantur, expletur animus iucundissima lectionis voluptate.
- 6 Quo mihi acciderit optatius si in hac sententia fueris, ut a continentibus tuis scriptis, in quibus perpetuam rerum gestarum historiam complecteris, secernas hanc quasi fabulam.

¹⁰⁰ Per il concetto cfr. anche Cic. *fin.* 2,105, dove viene citato un verso di Euripide che sta alla base pure di questo passo: "È dolce per chi si è salvato ricordarsi dei passati affanni" (fr. 133 N^o). Cfr. *Tosi, Dizionario*, n. 1619-1620.

¹⁰¹ Epaminonda guidò le truppe tebane che sconfissero gli Spartani nella battaglia di Mantinea del 362 a.C. L'episodio a cui allude Cicerone si trova anche in Cic. *fin.* 2,97.

¹⁰² La lezione *reditu* presente in tutti i codici è difficilmente accettabile. Infatti secondo la tradizione Temistocle (circa 528-462 a.C.), sostenitore di una politica antispertana, venne mandato in esilio quando ad Atene prevalsero le forze democratiche favorevoli a un accordo con la città rivale; accusato poi di tradimento ad Argo, dove si era rifugiato, fuggì presso i Persiani, i suoi antichi nemici da lui sconfitti a Salamina nel 480, e morì in esilio (cfr. Cic. *Brut.* 42; *Att.* 9,10,3; *Lael.* 1). È vero che esiste una tradizione isolata, attestata da Aristotele *Ath. Pol.* 25, secondo cui nel 462-461 Temistocle aiutò Efiante a cacciare l'Areopago, ma è difficile pensare, come fa Costans, che Cicerone abbia seguito solo qui questa versione dei fatti, come è ancora più difficile pensare che abbia potuto commettere un grossolano errore storico in una lettera così curata inviata proprio a uno storiografo. Sono state quindi proposte diverse correzioni, fra cui la migliore, anche perché la più semplice dal punto di vista paleografico, è quella proposta da Ferrero (*ibid.*).

re una sofferenza passata quando si è ormai sereni.¹⁰⁰

5. A tutti gli altri, poi, che personalmente non hanno dovuto superare nessuna difficoltà ma che osservano senza alcun dolore le situazioni difficili di altri, anche lo stesso sentimento di pietà procura un certo piacere. Chi di noi infatti non prova un'ammirazione mista a un senso di pietà quando legge l'episodio della morte di Epaminonda a Mantinea?¹⁰¹ Egli, prima di farsi strappare dal corpo il giavellotto, attende di sentir rispondere, alle sue insistenti domande, che lo scudo è salvo, così da poter morire serenamente e con onore pur nel dolore della ferita. C'è qualcuno la cui simpatia non sia destata e catturata dal racconto dell'esilio e †del ritorno in patria¹⁰² di Temistocle? La semplice successione cronologica dei fatti, che è propria della tradizione annalistica, ci coinvolge poco: è come leggere il susseguirsi dei giorni in un calendario. Invece le vicende varie e alterne di un uomo eccezionale suscitano spesso ammirazione, attesa, gioia, pena, speranza, timore; se poi si concludono con una fine straordinaria, il lettore al termine si trova appagato da un piacere davvero gratificante.

6. Perciò mi farai cosa ancor più gradita se deciderai di separare dalla storia continua che stai scrivendo, in cui raccogli tutti gli avvenimenti nella loro successione cronologica, questa narrazione drammatica e patetica —¹⁰³

suoi punti di contatto con la *Poetica* di Aristotele, ritenendo che Cicerone intenda qui stabilire una relazione stretta tra storia e tragedia. Così, ad esempio, nel § 4, il termine *corpus* è stato accostato all'aristotelico ζῷον contenuto nel passo (*Poet.* 1450 b) in cui la tragedia viene paragonata a un essere vivente, e le *temporum varietates fortunaeque vicinities* sono state collegate alle περικείμεναι tragiche (*Poet.* 1452 a). Di conseguenza il termine *fabula* è stato inteso unanimemente come "dramma", e si è ritenuto che il sostantivo *actus* che si incontra nella frase successiva continui la metafora e dunque indichi gli "atti" di una rappresentazione scenica. In realtà sono d'accordo con Puccioni, *Il problema*, 38-43 e De Vivo, *Le leggi*, 193, secondo cui il termine *fabula* va interpretato semplicemente come "narrazione drammatica e patetica", "racconto di natura letteraria" (mi pare interessante a

rerum eventorumque nostrorum. habet enim varios actus multasque (mut)ationes et consiliorum et temporum. ac non vereor ne adsentatiuncula quadam aucupari tuam gratiam videar cum hoc demonstrarem, me a te potissimum ornari celebrarique velle. neque enim tu is es qui quid sis nescias et qui non eos magis qui te non admirentur invidios quam eos qui laudent adsentatores arbitrare; neque autem ego sum ita demens ut me sempiternae gloriae per eum commendari velim qui non ipse quoque in me commendando propriam ingeni gloriam consequatur. neque enim Alexander ille gratiae causa ab Apelle potissimum pingi et a Lysippo fingi volebat, sed quod illorum artem cum ipsis tum etiam sibi gloriae fore putabat. atque illi artifices corporis simulacra ignotis nota faciebant, quae vel si nulla sint, nihilo sint tamen obscuriores clari viri. nec minus est Sparta(r)tias Agasilau(s) filie perhibendus†, qui neque pictam neque fictam [tam] imaginem suam passus est esse, quam qui in eo genere laborarunt. unus enim Xenophontis libellus in eo rege laudando facile omnes imagines omnium statuasque superavit.

Atque hoc praestantius mihi fuerit et ad laetitiam animi et ad memoriae dignitatem si in tua scripta pervenero quam si

questo proposito il confronto con Cic. *leg.* 1,5 in cui si dice che le opere storiche di Erodoto e Teopompo contengono anche *innumerabiles fabulae*. Il termine *actus*, deverbale di *ago*, indicherà dunque semplicemente le "azioni".

¹⁰⁴ *Mutationes* è correzione di Shackleton Bailey (sulla scorta di Madvig, Hauniae 1826) per *actiones* della tradizione manoscritta.

¹⁰⁵ L'idea qui espressa da Cicerone viene in qualche modo ripresa e rovesciata da Orazio, soprattutto nel IV libro delle *Odi*: Cicerone chiede gloria eterna a chi è in grado di guadagnarla pure lui con la sua opera letteraria; Orazio, consapevole di aver innalzato un *monumentum aere perennius* (*carm.* 3,30,1), la promette solo a chi l'avrà meritata con le sue imprese (cfr. *carm.* 4,8,28 *dignum laude virum Musa veni mori*).

¹⁰⁶ Cfr. Hor. *epist.* 2,1,237-41.

¹⁰⁷ Re di Sparta, vincitore degli Ateniesi a Coronea (394 a.C.), di cui Senofonte narrò la vita.

come la definirei io – delle imprese da me compiute e delle vicende che mi sono capitate. Tale racconto contiene infatti una notevole varietà di azioni e molti cambiamenti¹⁰⁴ riguardanti sia le mie decisioni sia le circostanze. Ti sto dicendo che desidero essere lodato e reso illustre da te piuttosto che da qualsiasi altro scrittore; ma non per questo temo che qualcuno possa pensare che sto cercando di procurarmi il tuo favore con la lusinga di un'adulazione da nulla. Poiché tu conosci bene il tuo valore, e sai riconoscere l'invidia in chi non ti ammira esattamente come l'adulazione in chi ti loda; e io d'altra parte non sono così insensato da pretendere di ottenere gloria eterna da chi, nel fare ciò, non sia in grado di ottenere pure lui gloria eterna per il proprio talento.¹⁰⁵ 7. Infatti il grande Alessandro non voleva che la sua immagine fosse dipinta soprattutto da Apelle e scolpita da Lisippo¹⁰⁶ per compiacerli, ma perché era convinto che la loro arte avrebbe assicurato gloria non solo a loro ma anche a lui. E pensa che quegli artisti facevano conoscere a chi non l'aveva mai visto soltanto l'aspetto fisico; ma anche se non esistesse nessuno di questi ritratti, i grandi uomini non sarebbero comunque assolutamente meno conosciuti. Agesilao di Sparta¹⁰⁷ non volle mai che le sue sembianze venissero dipinte o scolpite; eppure †merita di essere ricordato[†]¹⁰⁸ non meno di quanti si sono dati tanto da fare per farsi ritrarre. Perché un solo libretto di Senofonte, ossia l'encomio di quel re, ha superato senza alcuna difficoltà qualsiasi ritratto e qualsiasi statua.

Se riuscirò a trovare posto nei tuoi scritti piuttosto che in quelli di altri storici, c'è una cosa che renderà me ancora più felice e il mio ricordo ancora più degno di ri-

¹⁰⁸ Così in genere i traduttori (Constans, Puccioni); ma il senso è incongruo al ragionamento di Cicerone, come è sospetta la posizione di *ille* (invece di *Spartiaties ille Agesilaus*). Bene hanno fatto perciò Shackleton Bailey e Watt a mettere le *crucis*.

in ceterorum quod non ingenium mihi solum suppeditatum fuerit tuum, sicut Timoleonti a Timaeo aut ab Herodoto Themistocli, sed etiam auctoritas clarissimi et spectatissimi viri et in rei publicae maximis gravissimisque causis cogniti atque in primis probati, ut mihi non solum praeconium, quod, cum in Sigeum venisset, Alexander ab Homero Achilli tributum esse dixit, sed etiam grave testimonium impertitum clari hominis magnique videatur. placet enim Hector ille mihi Naevianus, qui non tantum 'laudari' se laetatur sed addit etiam 'a laudato viro.'

8 Quod si a te non impetro, hoc est, si quae te res impedi-erit (neque enim fas esse arbitror quicquam me rogantem abs te non impetrare), cogar fortasse facere quod non nulli saepe reprehendunt: scribam ipse de me, multorum tamen exemplo et clarorum virorum. sed, quod te non fugit, haec sunt in hoc genere vitia: et verecundius ipsi de sese scribant necesse est si quid est laudandum et praetereant si quid reprehendendum est. accedit etiam ut minor sit fides, minor auctoritas, multi denique reprehendant et dicant verecundiores esse praecones ludorum gymnycorum, qui, cum ceteris coronas imposuerint victoribus eorumque nomina magna voce pronuntiarint, cum ipsi ante ludorum missionem corona donentur, alium praconem adhibeant, ne sua voce se ipsi vic-

¹⁰⁹ Generale corinzio che liberò Siracusa dalla tirannide di Dionisio II (verso il 345 a.C.) e fu celebrato dallo storico siciliano Timeo nella prima metà del III secolo.

¹¹⁰ Il vincitore dei Persiani a Salamina nel 480 a.C.

¹¹¹ L'aneddoto, raccontato da Arriano 1,12 e da Plut. *Alex.* 15, si trova anche in Cic. *Arch.* 24.

¹¹² La citazione è tratta da un tetrametro trocaico catalettico dell'*Hector proficiscens* (fr. 17 Ribbeck²): *laetus sum laudari me abs te, pater, a laudato viro.*

¹¹³ Cicerone aveva già scritto una memoria del suo consolato in greco, e nel 60 si proponeva di compiere la stessa operazione in latino (*Att.* 1,19,10), anche se poi non parlerà più di questo progetto. Intorno al 60 aveva invece scritto il *de consulatu suo*, un poema epico in tre libri in cui celebrava la sua vittoria contro Catilina: fu l'opera di Cicerone che più venne presa in giro sia dai suoi contemporanei sia dalla critica del I sec. d.C. Al ritorno dall'esilio aveva composto un altro poemetto autobiografico, il *De temporibus suis*.

petto: potrò trarre beneficio non solo dal tuo talento – come Timoleonte¹⁰⁹ da quello di Timeo o Temistocle¹¹⁰ da quello di Erodoto –, ma anche dall'autorità di un uomo famosissimo e stimatissimo, il cui grandissimo valore si è potuto conoscere e apprezzare soprattutto nei momenti critici per lo stato. Così risulterà chiaro che io non avrò trovato solamente un araldo delle mie imprese – come Alessandro, giunto a Sigeo, definì Omero rispetto ad Achille¹¹¹ –, ma anche la testimonianza di un uomo grande e famoso. Perché io sono d'accordo con l'Ettore di Nevio, a cui per essere contento non basta "essere lodato", ma occorre, come aggiunge, esserlo "da un uomo a sua volta lodato".¹¹²

8. Se però non riesco a ottenere questo da te – voglio dire, se qualcosa ti impedirà di farlo, perché penso che altrimenti sarebbe inaudito vedermi rifiutare un favore che ti chiedo –, forse mi troverò costretto a fare una scelta che è oggetto di frequenti critiche: scriverò io stesso di me,¹¹³ seguendo comunque l'esempio di molti illustri personaggi.¹¹⁴ Ma lo sai bene anche tu: chi pratica questo genere si crea dei problemi. Anzitutto, chi scrive di se stesso, se c'è qualcosa da lodare inevitabilmente lo fa con maggior ritegno, se invece c'è qualcosa da criticare lo passa sotto silenzio; inoltre come scrittore gode di minor credito e di minore autorità. Perciò sono in molti a biasimare questa scelta, e a dire che dimostrano maggior senso del pudore gli araldi delle gare atletiche: poiché essi incoronano gli altri vincitori e pronunciano ad alta voce i loro nomi, ma poi, se anch'essi prima della fine dei giochi ricevono in premio una corona, chiamano un altro araldo per non dover essere proprio loro a proclamare ad alta voce la propria vitto-

¹¹⁴ Silla, Marco Emilio Scauro, Publio Rutilio Rufo, Quinto Lutazio Catulo.

9 tores esse praedicent. haec nos vitare cupimus et, si recipis causam nostram, vitabimus idque ut facias rogamus.

Ac ne forte mirere cur, cum mihi saepe ostenderis te accuratissime nostrorum temporum consilia atque eventus litteris mandaturum, a te id nunc tanto opere et tam multis verbis petamus, illa nos cupiditas incendit de qua initio scripsi, festinationis, quod alacres animo sumus ut et ceteri viventibus nobis ex libris tuis nos cognoscant et nosmet ipsi vivi gloriola nostra perfruamur.

10 His de rebus quid acturus sis, si tibi non est molestum, rescribas mihi velim. si enim suscipis causam, conficiam commentarios rerum omnium; sin autem differs me in tempus aliud, coram tecum loquar. tu interea non cessabis et ea quae habes instituta perpolies nosque diliges.

5, 13

Scr., ut arbitror, Romae vel in Tusculano aestate vel autumno an. 46

M. CICERO S. D. L. LUCCEIO Q. F.

1 Quamquam ipsa consolatio litterarum tuarum mihi gratissima est (declarat enim summam benevolentiam coniunctam

ria. 9. Io desidero evitare tutti questi problemi; e li eviterò, se tu accogli la mia richiesta. E ti prego davvero di farlo.

E perché non ti sorprendano l'insistenza e la lunghezza di questa mia richiesta, quando tu mi hai ripetutamente promesso che avresti esposto in maniera estremamente scrupolosa gli avvenimenti e le decisioni fondamentali della mia carriera politica, ricordati quanto ti ho scritto all'inizio della lettera: io brucio di impazienza, perché non vedo l'ora di essere conosciuto da tutti grazie ai tuoi libri e di godermi personalmente mentre sono ancora in vita quel poco di gloria che mi merito.¹¹⁵

10. Se la cosa non ti reca troppo disturbo, vorrei che tu mi comunicassi le tue intenzioni in proposito. Se accogli la mia richiesta, terminerò la stesura degli appunti riguardanti tutto ciò che è accaduto; se invece mi dici di aspettare ancora un po', verrò a parlarti di persona. Tu nel frattempo non te ne resterai con le mani in mano, finirai l'opera che hai avviato e non smetterai di volermi bene.